

Vico Acitillo - Poetry Wave
Ekesy



Vulnera

Testo italiano
*con traduzione in lingua
inglese, spagnola e tedesca*

di
Lucio Lami

Ekesy

Vico Acitillo - Poetry Wave

emiliopiccolo@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Il volume delle poesie in edizione libraria è stato realizzato dall'Editore "Il Filo" (Roma-Viterbo)

Vulnera

di
Lucio Lami

43

Vico Acitillo - Poetry Wave
Ekesy

Testo Originale Italiano

Ghazni

L'albero rinsecchito sotto il quale
pregavi poco fa per la battaglia
ora ripara
la tua spoglia mortale,
comandante Barakot.

Sibilano le traccianti
aprendo sfregi rossi su nel cielo,
latrano i cani inseguendo
le nostre ombre in fuga.
I tuoi mujaiddin cantano la vittoria,
la "volontà divina",
ma tu che ne sai della gloria?
Si spande dalla tua portantina
un'acre odore d'orina.

Afghanistan, 1980

Bagdad

Volano neri i Phantom d'Israele
sul Tigri sonnolento, a pelo d'acqua:
tacciono i muezzin
partono le prime raffiche dalle altane
rimbomba la terra
gridano le donne tra i bucati stesi
sulle terrazze.
E' cominciata la guerra.
Svaniscono nel fumo le memorie

del Tigri e dell'Eufrate,
di millenarie carovane, di sonagli
su antiche rotte
della seta, di caravanserragli,
delle mille e una notte...
Sui giardini di Al Rashid,
sulla Porta del Talismano
scende il tanfo del cherosene.
Chi ha ridestato Tamerlano?

Irak, 1980

Belfast

Nembi sul cimitero di Milltown
tra le nere cave di Black Mountain:
Belfast.
Sulla bara di Bobby Sands, prima di sera,
hanno steso una lastra di pietra
con la scritta Volunteer e una manciata
di ghiaia nera.
Da Londra hanno portato fino qui
il figlio di Bobby, Gerard. Camminando,
spiegano al bimbo che anche alla sua età
l'odio, più che l'amore,
passa in eredità.

Irlanda, 1981

Nouakchott

Calda cola schiumando
la birra sulle mani nere
incollate alla bottiglia:
polluzione collettiva di atarassia.
Fuori echeggiano le raffiche, più non si bisbiglia,
ma silenziosamente si continua a bere.

Breve colpo di Stato, momentanea aritmia

dentro una tempesta di sabbia,
procella passeggera su vetusta nave.
Poi, d'un tratto, silenzio: muore il vento e la rabbia
l'eternità africana si ricomponde e dal forte
sale il canto nenioso delle schiave.

Mauritania, 1981

Ahwaz

All'alba venivano cantando i bambini,
sull'acqua appena mossa dalle canne,
a stormi, come uccelli migratori.
Da lontano
flottavano nell'aria i loro canti
interrotti dai boati. Crateri d'acqua
inghiottivano i loro corpi
acerbi, nel primo chiarore del mattino.
Aprivano varchi
nei campi minati: avanguardie innocenti di adulti
feroci. Saltavano nell'aria arrossata
volando verso i lidi di latte e miele
promessi dai loro profeti.
Venivano cantando.
Ma la risacca ci portava solo cenci, per ore,
come piume macchiate, tra le canne, dopo una caccia,
nella perlacea luce dell'orrore.

Iran, 1982

Beirut Airport

Fuma il grande sandwich di cemento
lardellato di morti:
era il comando dei Marines, iperprotetto.
Piange vagando tra macerie insanguinate
John, un sergente,
raccolgendo nell'elmetto
brandelli di lettere, ormai senza mittente.

Nella nube di polvere e di fumo
fra detriti storpi
calano come bare volanti
gli elicotteri, per raccogliere i corpi.

Di nuovo Apocalisse.

Dai bordi di un'enorme piaga sferica
l'ambasciatore Bartholomew
contempla pallido l'America.

Libano 1983

Broummana

Insensatamente ti aspetto, Mariam,
nel buio dell'oscuramento.
Deposta l'uniforme, ogni sera,
pretendi il tuo nirvana
cenando al lume di candela
nelle boites di Broummana.
Eccoti, fai il tuo ingresso,
festosa, la camicia insanguinata, la tua Porsche,
colpita, brucia sulla via.
"Domani è un altro giorno", dici. E brindiamo
al mio inutile tentativo
di capire tanta follia.

Libano, 1982/83

Salal

Fenicotteri rosa all'orizzonte,
alziamo la tenda
accendiamo il fuoco
in attesa della notte.
Domani saremo al fronte,
Amin.

Deserto infinito, magica serata,
cosmico silenzio
trapuntato di stelle
in prodigiosa parata.
Domani saremo al fronte,
Amin

Notte a cielo aperto.
Lasciami riconciliare col creato
qui, dove non ci sono uomini,
lasciami ascoltare il tuo deserto:
domani saremo al fronte,
Amin.
Desert is clean.

Ciad, 1983

Nang Chan

Pioggia gialla, arma letale,
duecento stuoie sotto le frasche
duecento appestati in attesa
della morte. Oltraggio
di uomini ciechi contro Umanità.
Morte senza difesa e dignità
servaggio,
lontano dagli occhi
di mondi apatici, “civili”,
abituati a tacere.
Flebili lamenti, sbocchi
di sangue,
spettacolo disperante, fosco,
senso acuto di colpa, *miserere,*
quoniam iniquitatem meam
cognosco.

Cambogia 1983

Souq El Garb

Pasqua a Souq El Garb
ridotto maronita inespugnato,
cento soldati
tre donne e tre bambini
tra grumi di macerie e brecce nei fortini,
superstiti stralunati
nel giorno della tregua.
Sole limpido,
beffardo, tra fantasmi vaganti
nel cavo silenzio, surreale.
Pasqua tra cristiani
disperata speranza di Resurrezione,
Quasi cedrus exaltata sum in Libano.
Pasqua altra, senza festa,
senza auguri, né souvenir,
Pasqua senza pace
sotto il ritratto sfocacchiato
di Bachir.

Libano, 1984

Mavinga

“Acqua!”, sento gridare
nel buio della brousse e nei dintorni
da voci sconosciute.
Come serpi ormai squamate
strisciano verso il fiume Lomba
i superstiti delle brigate
governative, assetati da giorni.
Dalla mia riva – fiocinatori di fossi-
fanno il tiro al bersaglio
con fucili infrarossi
i guerriglieri Unita.

“Acqua!”, urlano all'alba
strisciando verso riva

gli ultimi sopravvissuti.
Perso ogni lume,
muoiono così, abbattuti,
con una mano tesa al fiume
e la bocca senza saliva.

“Acqua!”, gridano gli arresi
precipitandosi nel Lomba
accanto ai vincitori, egualmente riarsi:
bevono così, senza guardarsi,
mentre a brandelli
nell’acqua galleggiano sparsi
i loro nemici-fratelli.

Angola, 1985

Sidone

Forse, solo per paura dal carro
con la stella di David
partì quel colpo improvviso
che ti raggiunse al petto, Toufik.
Dalla terrazza sulla valle, telecamera in spalla,
m’indicavi in lontananza i campi di mimose
sui quali – dicevi – la madre del mio Dio
aveva mosso i suoi fragili passi.
Nel cielo di Sidone brillava il mezzogiorno:
bruciava sui minareti
il canto dei muezzin.

Ora è sceso il silenzio. Il nostro Dio,
che qui parla in tre lingue, ahimè pretende
(oh, come pretende!) che non lo si chiami Fato.
E il giallo profumo ci marcisce
nelle narici, mentre l’aria s’impregna
del tuo ultimo rantolo.

Libano, 1985

Rio Caparre

Cocalero bambino che sul ponte
attendi il tuo destino, paziente,
mi offro di portarti all'ospedale
ma tu, toccandoti la fronte,
vai ripetendo,
con voce lenta e lenti sguardi,
che non senti più male
per quel morso di serpente
e che comunque arriveresti troppo tardi.

“Non badare – ripeti – è malasorte”.
La gamba si gonfia, si fa nera,
ma tu attendi paziente già da stamattina
che passi il tempo, che passi la morte,
come ieri attendevi la corriera.

E la tua attesa è l'America Latina.

Bolivia, 1987

Rio Coco

Formicaio disumano
sotto la putrida foresta del Rio Coco,
popolo di Contras, armato di fucili,
popolo disperato, pueblo loco.
Donne sfatte, in capanni
- più che ricoveri, canili -
e bambini discinti
sotto tettoie gocciolanti, tra sacchi
di riso e farina,
pochi aiuti umanitari, pochi pacchi,
qualche barile di benzina.
Dalla cupola verde, dove non penetra il sole,
spiove grondante l'afa, la calura:
tutto marcisce tranne l'odio
l'odio che scaccia la paura.
Sterminato bivacco, dominato

da un colle artificiale di escrementi
ricoperto di terra,
capanno a un solo ingresso:
settemila umanoidi, un solo cesso.
Monumento alla guerra.

Nicaragua, 1988

Asuncion

Tres de febrero
notte di mitraglie

sotto il tunnel nero d'alberi frondosi
di rua Mariscal Lopez.
E' il golpe contro Stroessner.
Puntuale
arriva la raffica accecante
dal giardino presidenziale.

Vampata in tutto il corpo
ferita aperta, gocciolante guajaba,
bordi tumefatti, odor di pelo, bocca assetata,
amara. Sala operatoria: se ne va la corrente
o sto perdendo conoscenza?
Un minuto, transita il film della vita
poi l'anestesia e il volto
dell'infermiera
come ultima evanescenza.

Tres de febrero
notte di lampi, tunnel nero,
ferita aperta, gocciolante guajaba,
bordi tumidi, odor di pelo,
bocca assetata, larga...
Sto perdendo conoscenza...
- Se mai mi sveglierò, come dovrò chiamarti?
- Marga.

Paraguay, 1989

Guelta Zemmour

Guelta Zemmour,
oasi tra le rocce, come spalti
rose dai venti, rosse di tramonti,
popolate da laceri soldati
in attesa perenne degli assalti
di guerrieri fantasma annidati
in un mare di sabbia senza orizzonti.

E tu, colonnello di El Aium
idalgo stanco
fossile dell'ex Sahara spagnolo
nel tuo fortino rosa
bevendo Calvados maceri solo.
Attendi, senza crederci, un futuro,
un ultimo fantastico volo
che ti porti lontano da qui.
E rileggi all'ombra di un muro
il tuo Saint Exupéry.

Marocco, ex Sahara spagnolo, 1989

Samarcanda

Piove su Samarcanda
piove sui roseti
acqua e sabbia sulle case
luccicano i minareti
brillano le madrase...

La gente è in festa,
la radio annuncia: è caduto il Muro,
è abolito l'esame d'ateismo.
Sfilano sotto la pioggia,
come usciti da trincee
inesausti credenti
e vegliardi del sufismo.
In un sol giorno riaprono i battenti,
come destate da morte apparente,
mille moschee.

Poiché l'Oriente è Oriente
e l'Occidente è Occidente.

Uzbekistan, 1991

Ataluja

Secoli di storia e di mistero,
altare incas di Ataluja, ignoto e glorioso,
davanti al quale ci fermammo attoniti
scavalcando i cadaveri di Sendero Luminoso.
Zona off limits. Sacrifici umani, oggi come allora.
Meditazione ad alta quota
davanti a un cielo radioso che si espande
e ci lascia senza fiato:
balastrata di granito sul creato
nella maestà delle Ande.
“Qui – mi dicevi – respiriamo
l’immortale respiro dei padri.”

Ora rigiro tra le mani
un piccolo foglio d’agenzia:
“Miguel, cronista scomodo, è morto
ucciso dalla polizia”.

Perù, 1992

Phnom Pen

Il sorriso non ti giunge mai agli occhi,
silenziosa Ly,
occhi prosciugati, fonte inaridita.
Come i tuoi idoli di Angkor
hai palpiti di pietra
e il vento li corrode
da quando trapassarono
tua madre e a turno violarono
te e le tue sorelle.

Il sorriso non ti giunge mai agli occhi,

silenziosa Ly,
e dal cuore ti salgono parole
ruvide come schegge.
Non dir più nulla, non ti scusare
per ciò che senti di non poter più dare,
per ciò che forse mai più potrai avere.

Cambogia, 1993

Maputo

Per Almerigo Grilz

Almerigo, mio giovane amico,
se dalla tua fossa di Caia
tu potessi vedere
quanto poco è cambiato
il tuo Mozambico
e quanto persistano gli affanni
mentre un bambino su cinque
muore prima dei sei anni!
Piange il poeta Craveirinha
e mi racconta gli inganni
degli aiuti umanitari:
“ Poiché arrivano soccorritori rapaci
al Mozambico non resteranno che le spoglie,
seppelliremo i nostri lari!”
Impreca il maestro Chissano
tra le sue contorte sculture
nel giardino delle azalee:
“Presto parleremo l’inglese,
perderemo le nostre culture
piegheremo la schiena nelle moschee.”

Mozambico, 1993

Blida

Jasmine, a che ti serve
quel bel nome francese,

aver rifiutato il velo,
presentarti truccata all'Università
se poi tuo fratello ti vieta
di vedere persino l'uomo
al quale la famiglia ti darà?
Sei nata sul confine di due civiltà.
Hai la guerra in casa, una guerra di posizione:
le femmine per la libertà
i maschi per la tradizione.
E fuori, al buio, ti aspetta senza ragione
qualcuno armato di coltello, una bestia,
deciso a insegnarti la modestia
in nome della religione.
Inutile il chiederti se sei vittima
del post colonialismo
o dell'onda sanguinante del nuovo integralismo.
Sulle tue labbra sboccia un incerto sorriso,
quasi un fiore di serra
nell'attesa di essere reciso.

Algeria 1995

Dedica

...e mentre mi rotolavo
nelle piaghe del mondo
raramente ritornando
nel benessere inverecondo
(inutile testimone
di ogni inutile offesa)
tu restavi all'approdo,
al crocevia delle mie rotte
come lampada accesa.
Inesauribile promessa d'aurora
nell'interminabile notte.

Testo Inglese

Traduzione del poeta Iain Halliday

Ghazni

The dead tree under which
you prayed for the battle not long ago
now shelters
your mortal remains,
commander Barakot.

The tracers whisper
as they open up red slashes in the sky,
the dogs howl as they chase
our retreating shadows.
Your mujahedin sing victory,
the “divine will”,
but what do you know of the glory?
From your stretcher there comes
A sour smell of urine.

Afghanistan, 1980

Baghdad

The Phantoms of Israel fly black
on the sleepy Tigris, skimming the water:
the muezzin are silent
the first bursts leave the terraces
the earth resounds
the women shout amidst the washing hanging
on the terraces.
The war has begun.
In the smoke fades memory

of the Tigris and the Euphrates,
of millenary caravans, of harness bells,
of ancient roads
of silk, of caravanserais,
of the thousand and one nights ...
Over the gardens of Al Rashid,
over the Talisman Gate,
falls the stench of kerosene.
Who has reawoken Tamerlane?

Iraq, 1980

Belfast

Clouds over Milltown cemetery
'midst the black quarries of Black Mountain:
Belfast.
On Bobby Sands' grave, before evening,
they laid a stone slab
with the word volunteer and a handful
of black gravel.
From London they've brought
Bobby's son, Gerard. As they walk,
they explain to the boy that even at his age
it's hate, more than love,
that is handed down.

Ireland, 1981

Nouakchott

The beer flows warm
and foams on the black hands
glued to the bottle:
collective ejaculation of relief.
Outside the gunbursts echo, no more whispers,
but in silence the drinking continues.

A brief coup d'état, a momentary arrhythmia

in the midst of a sandstorm,
a fleeting squall on an ancient ship.
Then, suddenly, silence: the wind and the anger die
The African eternity recomposes itself and from the fort
rises the monotonous chant of the slavewomen.

Mauritania, 1981

Ahwaz

At dawn the children came singing,
on the water rippled by the reeds,
in flights, like migratory birds.
From far off
their songs hung in the air
interrupted by the booming. Craters of water
swallowed their callow
bodies, in the first light of the morning.
They were opening up breaches
in the minefields: vanguards innocent of fierce
adults. Thrown into the reddened air,
they flew towards the shores of milk and honey
promised by their prophets.
They came singing.
But the wash brought us only rags, for hours,
like stained feathers, among the reeds, after a hunt,
in the pearly light of the horror.

Iran, 1982

Beirut Airport

Smoke comes from the great concrete sandwich
larded with bodies:
it had been the Marines' headquarters, super-secure.
Walking among the bloodied rubble,
John, a sargeant, cries
as he gathers a helmet,
scraps of letters, now without senders.
In the cloud of dust and smoke
amidst the twisted ruins

the helicopters descend
like flying coffins, to collect the bodes.

Apocalypse once more.

From the edges of an enormous spherical wound
Ambassador Bartholomew
palely contemplates American.

Lebanon, 1983

Broummana

Insensately I wait for you, Mariam,
in the dark of the blackout.
Your uniform hung up, every evening,
you seek your nirvana
dining by candlelight
in the boites of Broummana.
Here you come,
merry, your shirt bloodied, your Porsche,
hit, burns out on the road.
“Tomorrow is another day,” you say. And we toast
my pointless attempt
at understanding so much madness.

Lebanon, 1982/83

Salal

Flamingos pink on the horizon,
we pitch the tent,
light the fire
as we wait for night.
Tomorrow we'll be at the front,
Amin.

Infinite desert, magical evening,
cosmic silence
quilted with stars
on a prodigious parade.

Tomorrow we'll be at the front,
Amin.

Night with an open sky.
Let me reconcile myself with the world
here, where there are no men,
let me listen to your desert:
tomorrow we'll be at the front,
Amin.
Desert ist clean.

Ciad, 1983

Nang Chan

Yellow rain, a lethal weapon,
two hundred mats beneath the fronds
two hundred, plague-stricken, waiting
for death. Outrage
of blind men against Humanity.
Death without defence and dignity
Serfdom,
far from the eyes
of apathetic worlds, "civilians",
used to silence.
Plaintive cries, outpourings
of blood,
a harrowing, grim spectacle,
a sharp sense of guilt, miserere,
quoniam iniquitatem meam
cognosco.

Cambodia, 1983

Souq El Garb

Easter in Souq El Garb
an untaken Maronite stronghold,
one hundred soldiers

three women and three children
‘midst lumps of rubble and breaches in the walls,
dazed survivors
on the day of the truce.
A clear sun,
mocking, among the wandering ghosts
in the hollow silence, surreal.
Easter among the Christians
desperate hope of Ressurrection,
Quasi cedrus exaltata sum in Libano.
Another Easter, celebration-less,
wish-less, sans souvenir,
Easter without peace
under the bullet-riddled portrait
of Bachir.

Lebanon, 1984

Mavinga

“Water!” I hear the shout
of unknown voices
in the dark of the brousse and the surroundings.
Like snakes now scaled
they slither towards the river Lomba,
the survivors of the government
brigades, parched for days.
From my bank – trench harpooners –
the Unita guerrillas
target practice
with infrared rifles.

“Water!” they shout at dawn,
slithering towards the bank,
the last survivors.
All reason lost,
they die like this, shot down,
one hand outstretched towards the river
and their mouths saliva-less.

“Water!” shout those who surrender
throwing themselves into the Lomba
alongside the victors, equally parched:
they drink like this, without looking at each other,
while their enemy-brothers
float tattered and scattered
in the water.

Angola, 1985

Sidone

Perhaps, Toufik, it was only out of fear
that the sudden shot
that found your chest
was fired from the tank bearing the star of David.
From the terrace over the valley, camera on your shoulder,
you showed me the far-off mimosa fields
in which – you said – the mother of my God
had taken her fragile steps.
In the sky of Sidone midday shone:
the chant of the muezzin
burned on the minarets.

Now silence has descended. Our God,
who speaks three languages here, alas expects
(oh, how He expects!) not to be called Fate.
And the yellow perfume rots
in our nostrils, while the air absorbs
your death rattle.

Lebanon, 1985

Rio Caparre

Cocalero boy awaiting your destiny
on the bridge, patient,
I offer to take you to the hospital
but you, touching your forehead,
repeat

with your slow voice and slow looks,
that the snake bite
no longer makes you feel ill
and that in any case you'd get there too late.

"Pay no heed," you repeat, "it's bad luck."
The leg swells, it turns black,
but you have waited patiently since this morning
for time to pass, for death to pass,
just as yesterday you waited for the bus.

And your wait is Latin America.

Bolivia, 1987

Rio Coco

Inhuman anthill
under the putrid forest of the Rio Coco,
Contras people, armed with rifles,
desperate people, pueblo loco.
Exhausted women, in huts
-- kennels, more than shelters --
and half-dressed children
under dripping roofs, amidst sacks
of rice and flour,
a bit of humanitarian aid, a few parcels,
some barrels of petrol.
From the green dome, where the sun doesn't penetrate,
the heat, the humidity pours down and soaks:
everything rots except the hate
the hate that chases fear away.
An endless camp, dominated by
an artificial hill of excrement
covered with soil,
a hut with just one entrance:
seven thousand humanoids, one shithouse.
Monument to the war.

Nicaragua, 1988

Asuncion

Tres de febrero
machine-gun night
under the black tunnel of leafy trees
rue Mariscal Lopez.
The coup against Stroessner.
Punctual
comes the blinding burst
from the presidential garden.

A flame up my entire body
open wound, dripping guajaba,
edges swollen, smell of skin, mouth parched,
bitter. Operating theatre: a powercut
or am I losing consciousness?
One minute, the film of my life passes by
then the anaesthetic and the nurse's
face
as a final vision.

Tres de febrero
lightning night, black tunnel,
open wound, dripping guajaba,
edges swollen, smell of skin,
mouth parched, wide ...
I am losing consciousness ...
"If I ever wake up, how shall I call you?"
"Marga."

Paraguay, 1989

Guelta Zemmour

Guelta Zemmour,
oasis amidst the rocks, like terraces
dug out by the winds, sunset red,
peopled by shattered soldiers
eternally waiting for the attacks
of phantom warriors nesting

in a horizonless sea of sand.

And you, colonel of El Aium
tired lord
fossil of the former Spanish Sahara
in your pink fort
drinking Calvados you rot alone.
Waiting, faithless, for a future,
one last fantastic flight
that will take you far from here.
And in the shadow of a wall
you reread your Saint Exupéry.

Morocco, former Spanish Sahara, 1989

Samarkand

It's raining over Samarkand
raining on the rosebeds
water and sand over the houses
the minarets glimmer
the madrase shine...

People are celebrating,
the radio announces: the Wall has fallen,
the atheism test has been abolished.
They parade in the rain,
as though they'd just come out of the trenches
indefatigable believers
and guardians of Sufism.
In just one day the shutters
of a thousand mosques are opened again,
as though awoken from apparent death.

This because East is East
and West is West.

Uzbekistan, 1991

Ataluja

Centuries of history and of mystery,
Inca altar of Ataluja, unknown and glorious,
before which we stop amazed
climbing over the Sendero Luminoso corpses.
Off limits. Human sacrifices, today as then.
High-altitude meditation
before a radiant circle that expands
and leaves us breathless:
a granite terrace over the created world
in the majesty of the Andes.
“Here,” you told me, “we breathe
the immortal breath of our fathers.”

Today I hold in my hands
a small agency release:
“Miguel, an investigative reporter, has
been killed by the police.”

Peru, 1992

Phnom Pen

The smile never comes to your eyes,
quiet Ly,
dry eyes, a dried-up spring.
Like your idols of Angkor
you have a pulse of stone
and the wind erodes it
ever since they ran through
your mother and took turns raping
you and your sisters.

The smile never comes to your eyes,
quiet Ly,
and from your heart words rise
rough as shards.
Say no more, don't apologise
for what you feel you can no longer give,
for what perhaps you will never have again.

Cambodia, 1993

Maputo

For Almerigo Grilz

Almerigo, my young friend,
If from your grave in Caia
you could see
how little your Mozambique
has changed
and how the struggles continue
while one child out of five
dies before the age of six!
The poet Craveirinha cries
and tells me of the deceit
of humanitarian aid:
“It’s because the preying rescuers come
that all that’ll be left for Mozambique are
leftovers, we’ll bury our ancestors!”
Master Chissano swears
in the midst of his contorted sculptures
in the azalea garden:
“Soon we’ll be speaking English,
we’ll lose our cultures
we’ll be bowing in the mosques.”

Mozambique, 1993

Blida

Jasmine, of what use
is that fine French name,
rejecting the veil,
going to university with your face made up
if then your brother forbids
you to meet even the man
to whom your family will give you?
Born on the border of two civilizations.
There is war in your home, a war of position:
women for freedom
men for tradition.
And outside, in the dark, for you without reason

is a man armed with a knife, a beast,
determined to teach you modesty
in the name of religion.
Pointless to ask you if you're a victim
of postcolonialism
or of the blood tide of the new fundamentalism.
On your lips there comes an uncertain smile,
almost a greenhouse flower
waiting to be cut.

Algeria 1995

Dedication

... and while I was rolling
in the wounds of the world
rarely returning to the
indecent wealth
(pointless witness
of all pointless offences)
you remained on the jetty
at the crossroads of my travels
like a burning lamp.
Inexorable promise of dawn
in an interminable night.

1999

Testo spagnolo

Traduzione del poeta Emilio Coco

Ghazni

El árbol agostado bajo el cual
rezabas hace poco por la batalla
ahora protege
tus restos mortales,
comandante Barakot.

Silban las balas trazadoras
abriendo heridas rojas en el cielo.
ladran los perros persiguiendo
nuestras sombras en fuga.
Tus muyahidin cantan victoria,
la “voluntad divina”,
¿pero tú que sabes de la gloria?
Se expande desde tu camilla
un acre olor a orina.

Afganistán, 1980

Bagdad

Vuelan negros los Phantom de Israel
sobre el Tigris somnoliento, a ras de agua:
callan los almuecines
salen las primeras ráfagas desde los miradores
retumba la tierra
gritan las mujeres entre la colada tendida
en las terrazas.
Ha empezado la guerra.

Se desvanecen en el humo las memorias
del Tigris y del Éufrates,
de milenarias caravanas, de cencerros
por antiguas rutas
de la seda, de caravasares,
de las mil y una noches...
Por los jardines de Al Rashid
sobre la puerta del Talismán
desciende el tufo del queroseno.
¿Quién ha despertado a Tamerlán?

Irak, 1980

Belfast

Nimbos sobre el cementerio de Milltown
entre las negras canteras de Black Mountain:
Belfast.
Sobre el féretro de Bobby Sands, antes de la noche,
han tendido una losa de piedra
con la inscripción Volunteer y un puñado
de grava negra.
Desde Londres han traído hasta aquí
al hijo de Bobby, Gerard. Caminando,
explican al niño que también a su edad,
el odio, más que el amor,
se transmite por herencia.

Irlanda, 1981

Nouakchott

Caliente chorrea espumeando
la cerveza por las manos negras
pegadas a la botella:
polución colectiva de ataraxia.
Fuera resuenan las ráfagas, ya no se murmura,
pero se sigue bebiendo silenciosamente.
Breve golpe de Estado, momentánea arritmia
dentro de una tempestad de arena,

tormenta pasajera en la vetusta nave.
Luego, de repente, silencio: muere el viento y la rabia
la eternidad africana se recompone y desde el fuerte
sube el canto arrollador de las esclavas.

Mauritania, 1981

Ahwaz

Al amanecer venían cantando los niños,
por el agua apenas movida por las cañas,
en bandadas, como aves migratorias.
Desde lejos
ondeaban por el aire sus cantos
interrumpidos por los estruendos. Cráteres de agua
se tragaban sus cuerpos
púberes, en la primera claridad de la mañana.
Abrían pasos
en los campos minados: vanguardias inocentes de adultos
feroces. Saltaban al aire arrebolado
volando hacia parajes de leche y miel
prometidos por sus profetas.
Venían cantando.
Pero la resaca nos traía sólo andrajos, durante horas,
como plumas manchadas, entre las cañas, después de una caza,
en la perlada luz del horror.

Irán, 1982

Beirut Airport

Humea el gran sándwich de cemento
salpicado de muertos:
era la comandancia de los Marines, hiperprotegida.
Llora vagando por los escombros ensangrentados
John, un sargento,
recogiendo en su casco
pedazos de cartas, ya sin remite.
En la nube de polvo y humo
entre desechos lisiados

bajan como ataúdes voladores
los helicópteros, para recoger los cuerpos..

De nuevo Apocalipsis.

Desde los bordes de una enorme llaga esférica
el embajador Bartholomew
contempla pálido a América.

Líbano, 1983

Broummana

Insensatamente te espero, Mariam,
en la oscuridad del oscurecimiento.
Después de quitarte el uniforme, cada noche,
exiges tu nirvana
cenando a la luz de la vela
en las boîtes de Broummana.
Hete aquí, haces tu entrada,
alegre, la camisa ensangrentada, tu Porsche,
alcanzada, arde en la calle.
“Mañana será otro día”, dices. Y brindamos
por mi inútil tentativa
de comprender tanta locura.

Líbano, 1982/83

Salal

Flamencos rosa en el horizonte,
levantamos la tienda
encendemos el fuego
esperando la noche.
Mañana estaremos en el frente,
Amin.
Desierto infinito, mágica noche,
cósmico silencio
sembrado de estrellas
en prodigioso cortejo.

Mañana estaremos en el frente,
Amin.

Noche de cielo abierto.
Deja que me reconcilie con la creación
aquí, donde no hay hombres,
déjame escuchar tu desierto:
mañana estaremos en el frente,
Amin.

Desert is clean.

Ciad, 1983

Nang Chan

Lluvia amarilla, arma mortal,
doscientas esteras bajo el ramaje
doscientos apestados esperando
la muerte. Ultraje
de hombres ciegos contra la Humanidad.
Muerte sin defensa ni dignidad
servidumbre,
lejos de la mirada
de mundos apáticos, “civilizados”,
acostumbrados a callar.
tenues lamentos, flujos
de sangre,
espectáculo desesperante, hosco,
sentido agudo de culpa, miserere,
quoniam iniquitatem meam
cognosco.

Camboya, 1983

Souq El Garb

Pascua en Souq El Garb
reducto maronita inexpugnado,
cien soldados

tres mujeres y tres niños
entre grumos de escombros y brechas en los fortines,
supervivientes atontados
en el día de la tregua.
Sol límpido,
socarrón, entre fantasmas errantes
en el hueco silencio, irreal.
Pascua entre cristianos
desesperada esperanza de Resurrección,
Quasi cedrus exaltata sum in Libano.
Pascua otra, sin fiesta,
sin felicitaciones, ni souvenirs,
Pascua sin paz
bajo el retrato agujereado
de Bachir.

Líbano, 1984

Mavinga

“¡Agua!”, oigo gritar
en la oscuridad de la brousse y en los alrededores
por voces desconocidas.
Como sierpes ya escamadas
van arrastrándose hacia el río Lomba
los supervivientes de las brigadas
gubernamentales, sedientos desde hace días.
Desde mi orilla 𐎂𐎁𐎍 figadores de fosos -
practican el tiro al blanco
con fusiles infrarrojos
los guerrilleros Unita.

“¡Agua!”, gritan al amanecer
arrastrándose hacia la orilla
los últimos supervivientes.
Perdida toda lámpara,
mueren así, abatidos,
con una mano tendida hacia el río
y la boca sin saliva.

“¡Agua!”, gritan los que se han rendido
precipitándose en el Lomba
junto a los vencedores, igualmente abrasados:
beben así, sin mirarse,
mientras hechos jirones
en el agua flotan esparcidos
sus enemigos-hermanos.

Angola, 1985

Sidón

Tal vez, sólo por miedo desde el tanque
con la estrella de David
salió aquel tiro imprevisto
que te alcanzó al pecho, Toufik.
Desde la terraza que daba al valle, con la cámara en el hombro,
me enseñabas a lo lejos los campos de mimosas
en los que - decías- la madre de mi Dios
había dado sus frágiles pasos.
En el cielo de Sidón brillaba el mediodía:
ardía en los minarettes
el canto de los almuecines.

Ahora ha bajado el silencio. Nuestro Dios,
que aquí habla tres lenguas, ay, pretende
(¡y como!) que no se le llame Hado.
Y el perfume amarillo se pudre
en nuestras narices, mientras el aire se impregna
de tu último estertor.

Líbano, 1985

Rio Caparre

Cocalero niño que en el puente
aguardas tu destino, paciente,
me ofrezco a llevarte al hospital
pero tu, tocándote la frente,
vas repitiendo,

con voz lenta y lentas miradas,
que ya no sientes dolor
por aquella picadura de serpiente
y que de todos modos llegarías demasiado tarde.

“No hagas caso - repites - es la mala suerte”.
La pierna se hincha, se vuelve negra,
pero tu esperas paciente ya desde esta mañana
que pase el tiempo, que pase la muerte,
como ayer esperabas el coche de línea.

Y tu espera es la América latina.

Bolivia, 1987

Río Coco

Hormiguero inhumano
bajo la selva podrida del Río Coco,
pueblo de Contras, armado de fusiles,
pueblo desesperado, pueblo loco.
Mujeres ajadas, en cabañas
-más que cobijos, casetas para perros-
y niños desnudos
bajo cobertizos goteantes, entre sacos
de arroz y de harina,
pocas ayudas humanitarias, pocos paquetes,
algún barril de petróleo.
Desde la cúpula verde, donde no penetra el sol,
cae chorreando el bochorno, la canícula:
todo se pudre excepto el odio
el odio que ahuyenta el miedo.
Inmenso vivaque dominado
por un collado artificial de excrementos
cubierto de tierra,
cabaña con una sola entrada:
siete mil humanoides, una sola letrina.
Monumento a la guerra.

Nicaragua, 1988

Asunción

Tres de febrero
noche de metrallas
bajo el túnel negro de árboles frondosos
de rua Mariscal López.
Es el golpe contra Stroessner.
Puntual
llega la ráfaga cegadora
desde el jardín presidencial.

Llamarada en todo el cuerpo
herida abierta, goteante guajaba,
bordes tumefactos, olor a pelo, boca sedienta,
amarga. Quirófano: ¿se está yendo la corriente
o estoy perdiendo el conocimiento?
Un minuto, transita el filme de la vida
luego la anestesia y el rostro
de la enfermera
como última evanescencia.

Tres de febrero
noche de relámpagos, túnel negro,
herida abierta, goteante guajaba,
bordes tímidos, olor a pelo,
boca sedienta, ancha...
Estoy perdiendo el conocimiento...
- ¿Si acaso me despierto, cómo tendré que llamarte?
- Marga

Paraguay, 1989

Guelta Zemmour

Guelta Zemmour,
oasis entre las rocas como glacia,
erosionadas por los vientos, rojas de atardeceres,
pobladas por soldados harapientos
a la espera perenne de los asaltos
de guerreros fantasmas escondidos
en un mar de arena sin horizontes.

Y tú, coronel de El Aium
hidalgo cansado
fósil del ex Sahara español
en tu fortín rosa
bebiendo calvados te maceras sólo.
Esperas, sin creerlo, un futuro,
un último fantástico vuelo
que te lleve lejos de aquí.
Y relees a la sombra de un muro
tu Saint-Exupéry.

Marruecos, ex Sahara español, 1989

Samarcanda

Llueve sobre Samarcanda
llueve sobre los rosales
agua y arena sobre las casas
resplandecen los minaretes
brillan las madrazas.

La gente está de fiesta,
la radio anuncia: ha caído el Muro,
se ha abolido el ateísmo.
Desfilan bajo la lluvia,
como si salieran de las trincheras
inexhaustos creyentes
y ancianos del sufismo.
En un solo día vuelven a abrir las puertas,
como si despertaran de una muerte aparente
mil mezquitas.

Ya que el Oriente es Oriente
y el Occidente es Occidente.

Uzbekistán, 1991

Ataluja

Siglos de historia y de misterio,
altar inca de Ataluja, ignoto y glorioso,

ante el cual nos detuvimos atónitos
saltando por encima de los cadáveres de Sendero luminoso.
Zona off limits. Sacrificios humanos, hoy como entonces.
Meditación de alta cota
ante un cielo radiante que se expande
y nos deja sin aliento:
Balaustrada de granito sobre la creación
en la majestad de los Andes.
“Aquí - me decías - respiramos
la inmortal respiración de los padres.”

Ahora le doy vueltas en mis manos
a una pequeña hoja de agencia:
“Miguel, cronista incómodo, ha muerto
matado por la policía”.

Perú, 1992

Pnom Penh

La sonrisa no te llega nunca a los ojos,
silenciosa Ly,
ojos enjugados, fuente seca.
Como tus ídolos de Angkor
tienes latidos de piedra
y el viento los corroe
desde cuando traspasaron
a tu madre y por turno os violaron
a ti y a tus hermanas.

La sonrisa no te llega nunca a los ojos,
silenciosa Ly,
y del corazón te suben palabras
ásperas como astillas.
Ya no digas nada, no te excuses
por lo que sientes no poder dar,
por lo que quizá nunca más puedas tener.

Camboya, 1993

Maputo
Para Almerigo Grilz

Almerigo, mi joven amigo,
si de tu fosa de Caia
pudieras ver
¡cuán poco ha cambiado
tu Mozambique
y cuánto persisten las angustias
mientras un niño de cada cinco
muere antes de los seis años!
Llora el poeta Craveirinha
y me cuenta los engaños
de las ayudas humanitarias:
“Ya que llegan socorristas ávidos
a Mozambique no quedarán sino los despojos,
¡enterraremos a nuestros lares!”
Impreca el maestro Chissano
entre sus torcidas esculturas
en el jardín de las azaleas:
“Pronto hablaremos inglés,
perderemos nuestras culturas
doblabremos el espinazo en las mezquitas.”

Mozambique, 1993

Blida

Jasmine, ¿para qué te sirve
aquel bonito nombre francés,
el haber rechazado el velo,
y presentarte maquillada en la Universidad
si tu hermano te prohíbe
que veas incluso al hombre
a quien te va a entregar tu familia?
Has nacido en el confín de dos civilizaciones.
Tienes la guerra en casa, una guerra de posición:
las mujeres por la libertad
los varones por la tradición.
Y fuera, en la oscuridad, te espera sin razón

alguien armado de cuchillo, una bestia,
determinado a enseñarte la modestia
en nombre de la religión.
Inútil preguntarte si eres víctima
del postcolonialismo
o de la ola sangrienta del nuevo integralismo.
En tus labios se asoma una incierta sonrisa,
casi una flor de invernadero
a la espera de ser cortada.

Argelia, 1995

Dedicatoria

... y mientras me revolcaba
en las llagas del mundo
raramente volviendo
al bienestar inverecundo
(inútil testigo
de toda inútil ofensa)
tú te quedabas en la arribada,
en el cruce de mis rutas
como lámpara encendida.
Inagotable promesa de aurora
en la inacabable noche.

1999

Testo tedesco

Traduzione del poeta Karl Lubomirski

Ghazni

Der dürre Baum
Unter dem du
Vor kurzem den Sieg in der Schlacht erbeten
Schützt deinen sterblichen Rest
Kommandant Barakot.

Leuchtpurgeschosse wispern
Rote Wunden dem Himmel öffnend
Hunde heulen, die unsern
fliehenden Schatten nacheilen.
Deine Mujaheddin jubeln Sieg
Den „Willen Gottes“
Und du! Was weißt du vom Ruhm?
Deine Tragbahre verbreitet
Sauren Geruch Urins.

Afghanistan, 1980

Bagdad

Schwarz fliegen israelische Phantoms
Knapp über dem Wasserspiegel
Des schläfrigen Tigris.
Muezzin schweigen.
Erste Salven von den Höhen
Der Boden dröhnt
Frauen schreien zwischen flatternder Wäsche
Auf den Terrassen.
Der Krieg hat begonnen.

Aus dem Gedächtnis schwinden
Tausendjährige Karawanen und Tigris und Euphrat
Und das Gebimmel auf antiken Routen
Seidenstraße und Karawansereien
Aus Tausend und einer Nacht....
Über den Gärten Al Rashids.
Auf die Pforte des Talismans
Senkt sich Kerosingestank.
Wer hat Tamerlan auferweckt ?

Irak, 1980

Belfast

Wolkendräuen
Über dem Friedhof Milltowns
Zwischen den schwarzen Gruben Black Montains:
Belfast.
Auf die Bahre Bobby Sands haben sie vor Abend
Eine Steinplatte gelegt
Mit dem Wort „Volunteer“
Und eine Handvoll schwarzen Kies dazu.
Aus London bis hierher
Haben sie den Sohn Bobbys, Gerard gebracht. Unterm Gehen
Erklären sie dem Kind, dass auch in seinem Alter,
der Hass mehr noch als die Liebe
vererbt wird.

Irland, 1981

Nonakchott

Warm tropft Bierschaum
Auf schwarze Hände
Die an der Flasche kleben.
Kollektiver Samenerguss der Gelassenheit.
Draußen hallen die Salven, man flüstert nicht mehr,
Schweigend trinkt man weiter.
Kurzer Staatsstreich, kurzlebige Arrhythmie

Im Sandsturm
Vorübergehendes Unwetter eines alten Schiffes.
Dann, auf einmal Stille: der Wind schweigt und die Wut
Afrikanische Ewigkeit ereignet sich wieder und aus der Festung
Steigen monotone Weisen der Sklavinnen.

Mauretanien, 1981

Ahwaz

Im Sonnenaufgang kamen singend die Kinder
In Scharen wie Zugvögel
Zum Wasser, das Schilf kaum bewegt.
Von weit her durch die Luft
Nahten ihre Lieder
Unterbrochen vom Einschlag. Wassertrichter
Verschluckten ihre unreifen Körper, im ersten
Morgenlicht.
Sie öffneten Wege
Durch Minenfelder, unschuldige Vorhut
Entmenschter Erwachsener. Sie flogen in gerötete Luft
Flogen an Milch – Honigrufer
Versprochen von ihren Propheten.
Singend kamen sie
Aber die Brandung spülte Stunde um Stunde nur Fetzen,
Blutige Federn nach der Jagd im Schilf
Im perlfarbenen Licht des Grauens.

Iran 1982

Beirut Airport

Der große Zementsandwich
Raucht vom Fett der Toten
Es war ein Kommando der Marines, extrem gesichert.
Unter blutigen Trümmern irrte weinend
John, ein Sergeant,
Der im Helm Briefketten sammelt, ohne Absender nun.
Durch die Staub und Rauchwolke
Zwischen verbogenen Resten
Senken sich schwebende Särge

Hubschrauber, Leichen zu sammeln.

Wieder Apokalypse

Bleich,
An den Rändern einer ungeheuren kreisrunden Schwäre
Überdenkt Botschafter Bartholomew
Amerika.

Libanon, 1983

Broummana

Sinnlos, aber ich harre dein, Mariam,
während der Verdunkelung.
Die Uniform abgelegt, erwartest du
Jeden Abend dein Nirwana
Beim Abendessen im Kerzenschein
In den boites Broummanas.
Da bist du ja! Tritt ein, festlich,
im blutigen Hemd, dein Porsche zerschossen
verbrennt auf der Straße.
„Morgen ist ein anderer Tag“ sagst du und wir stoßen an
Auf meinen fruchtlosen Versuch
Soviel Wahn zu begreifen.

Libanon, 1982/83

Salal

Rosa Flamingos am Horizont,
Zelt aufstellen
Feuer anmachen
In Erwartung der
Nacht.
Morgen werden wir an der Front stehn,
Amin.

Endlose Wüste, magischer Abend,
Kosmische Stille,
Von Sternen durchzogen

In verschwenderischer Parade.
Morgen werden wir an der Front stehn,
Amin.

Nacht unter offenem Himmel.
Lass,
Dass ich mich mit der Schöpfung aussöhne
Hier, wo keine Menschen sind,
Lass mich deine Wüste hören:
Morgen werden wir an der Front stehn,
Amin.

Desert is cleen

Ciad, 1983

Nang Chan

Gelber Regen, tödliche Waffe,
Zweihundert Matten unterm Gebüsch
Zweihundert Verseuchte in Erwartung
Des Todes. Schmähung
Der Menschheit durch Blinde.
Tod ohne Gegenwehr ohne Würde
Unterwürfig
Fern den Blicken schweigengewohnter
Apathischer „Zivilisationen“.
Leises Klagen, Blutrinnale,
verzweifertes Schauspiel, düster,
plötzliches Schuldgefühl, miserere
quoniam iniquitatem meam
ego cognosco.

Cambogia, 1983

Souq El Garb

Ostern in Souq El Garb
Maroniten
Geschwunden, nicht eingenommen,
Hundert Soldaten

Drei Frauen, drei Kinder
Zwischen Mauerbrocken und Breschen im Fort
Abwesende Überlebende
Am Tag des Waffenstillstandes.
Strahlende Sonne,
Höhnisch über streunenden Gespenstern
In der Höhle der Stille, surreal.
Ostern unter Christen
Verzweifelt Hoffen auf Auferstehung
Quasi cedrus exaltata sum in Libano.
Anderes Ostern, ohne Fest,
Ohne Glückwunsch, ohne Andenken,
Ostern ohne Frieden
Unterm durchlöchertem Antlitz
Bachirs.

Libanon, 1984

Mavinga

„Wasser!“ höre ich Schreien
Unbekannter Stimmen
Im Dunkel der brousse und Umgebung.
Wie abgehütete Schlangen
Winden sie sich dem Fluss Lomba zu
Die Überlebenden der Regierungsbrigaden,
seit Tagen verdurstend.
Von meinem Ufer, Heckenschützen aus Gräben,
Krieger der Unita
Schießen wie auf Zielscheiben
mit Infrarotgewehren.

„Wasser!“ schreien bei Sonnenaufgang
Ans Ufer kriechend
Die letzten Überlebenden.
Aufgegeben sterben sie so, abgeschlachtet
Eine Hand sucht den Fluss
Mund ohne Speichel.

„Wasser!“ Schreien, die sich ergaben
Werfen sich in den Lomba
Zusammen mit verdurstenden Siegern:

So trinken sie, ohne einander anzusehn,
Während im Wasser die abgerissenen Glieder
Ihrer Feind-Brüder treiben.

Angola, 1985

Sidon

Vielleicht, nur aus Angst vor dem Panzer
Mit dem Davidstern
Plötzlich ging dieser Schuss los,
der dich in die Brust traf, Toufik.
Von der Terrasse überm Tal, Telekamera auf der Schulter
Zeigst du mir in der Ferne die Mimosenfelder
In denen, - so erzähltest du – die Mutter meines Gottes
Ihre zerbrechlichen Schritte getan.
Im Himmel Sidons leuchtete Mittag:
Brannte auf Minaretten
Der Ruf des Muezzins.

Nun ist die Stille herabgesunken. Unser Gott,
der hier drei Sprachen spricht, ach, besteht darauf
(Oh ! und wie er darauf besteht) , dass man ihn nicht Schicksal nennt.
Und der gelbe Duft verfault uns
In Nasenflügeln, während die Luft
Sich mit deinem letzten Röcheln füllt.

Libanon, 1985

Rio Caparre

Cocalero, Junge, der auf der Brücke
Sein Schicksal erwartet, geduldig,
Ich bring dich ins Spital, biete ich an,
Aber du, deine Stirn berührend
Wiederholst
Mit langsamen Worten und langmütigem Blick,
Dass du den Schmerz des Schlangenbisses nicht mehr fühlst

Und dass
Wir auf jeden Fall zu spät kämen.

„Macht nichts“ wiederholst du“ Schicksal“.
Das Bein schwillt an, wird schwarz,
Aber du wartest geduldig, schon seit heute morgen,
Dass die Zeit vergehe, dass der Tod vergehe.
Wie gestern , als du auf den Autobus wartetest.

Dein Warten ist Latein Amerika.

Bolivien, 1987

Rio Coco

Unmenschlicher Ameisenhaufen
Unterm faulenden Wald des Rio Coco
Volk der Contras mit Gewehren
Volk verzweifelt, pueblo loco.
Verbrauchte Frauen in Hütten
- Weniger Zuflucht als Hundehütte –
Und Kinder in Lumpen
Unter tropfenden Dächern, zwischen
Reis- und Mehlsäcken,
Wenig Unterstützung, wenig Pakete
Ein paar Kanister Benzin.
Aus grüner Kuppel, wo keine Sonne durchdringt
Perlt stickig der Dampf, die Hitze:
Alles verwest außer Hass
Hass, der Angst noch verscheucht.
Endloses Biwak, beherrscht
Vom erdüberdeckten Berg der Exkreme
Überdeckt mit Erde,
Hütte mit nur einem Eingang:
Siebentausend Menschenähnliche, ein Abort.
Kriegsmahnmal.

Nicaragua, 1988

Asunciòn

Tres de febrero
Maschinengewehrnacht
Unterm schwarzenTunnel der Laubkronen
Der rua Mariscal Lòpez.
Es ist der Staatsstreich gegen Stroessner.
Pünktlich
Schlägt der Feuerstoß ein
Aus dem Garten des Präsidenten.

Hitzewelle im ganzen Körper
Offene Wunde, tropfend guayababa,
Zerrissene Wundränder, Haargeruch, trockener Mund,
Bitter. Operationsaal: Strom fällt aus
Oder werde ich ohnmächtig?
In einer Minute läuft der Film des Lebens vorüber
Dann Narkose und das
Gesicht der Krankenschwester
Im letzten Verschwinden.

Tres de febrero,
Blitzhelle Nacht, schwarzer Tunnel,
Offene Wunde tropfend guayababa,
Zerrissene Wundränder, Haargeruch
Trockener Mund, breit....
Ich verlier das Bewusstsein....
„ Sollte ich wiedererwachen, wie muss ich dich nennen!“
„Marga“

Paraguay, 1989

Guelta Zemmour

Guelta Zemmour,
Oase zwischen Felsen wie Spalten,
Windrosen rot von Abenden,
Bevölkert von abgerissenen Soldaten
In ständiger Angriffserwartung

Der Geisterkrieger; eingegraben
Im horizontlosen Sandmeer.

Und du, Oberst von El Ayun
Müder Hidalgo
Fossil der ex- spanischen Sahara
In deinem kleinen rosaroten Fort,
Calvados bechernd faulst du allein.
Erwartest unüberzeugt eine Zukunft,
Einen letzten phantastischen Flug,
Der dich weit forttraegt von hier.
Und liest wieder im Mauerschatten
Deinen Saint- Exupéry.

Marokko, ex Sahara Spaniens, 1989

Samarkand

Es regnet auf Samarkand
Es regnet auf Rosenhage
Wasser und Sand auf Häuser
Minarette leuchten
Koranschulen schimmern.

Die Menschen feiern
Das Radio verkündet: Die Mauer ist gefallen,
Die Atheismus Prüfung entfällt.
Unterm Regen marschieren
Als kämen sie aus den Gräben
Unbeugsame Gläubige
Und greise Sufis.
An einem einzigen Tag, wie vom Scheintod erwacht
weiten sich Tore von tausend Moscheen.

Denn Orient ist Orient
Und Okzident ist Okzident.

Usbekistan, 1991

Ataluja

Jahrhunderte der Geschichte und des Mysteriums,
Inka Altar von Ataluja, unbekannt und ruhmreich,
Vor dem wir überwältigt hielten
Über die Leichen der Sendero Luminoso steigend,
Zone off limits. Menschenopfer, heute wie damals.
Meditation in großer Höhe
Unter leuchtendem sich weitenden Himmel
Der uns den Atem raubt
Granitgrenze der Schöpfung
In der Anden Majestät.
„Hier“ sprachst du, „spüren wir
Den unsterblichen Atem der Väter“.

Jetzt wende ich in den Händen
Ein Blättchen der Agentur:
„Miguel, unbequemer Reporter, ist tot,
Umgebracht von Polizisten“

Peru, 1992

Phnom Pen

Das Lächeln erreicht deine Augen nie,
Schweigsame Ly,
Augen ohne Tränen; versiegte Quelle.
Wie deine Idole in Angkor
Hast du steinerne Lider
Die, seit sie deine Mutter umbrachten und
Turnus weise dich
und deine Schwestern vergewaltigten,
Der Wind zerfrisst.

Das Lächeln erreicht deine Augen nie,
schweigsame Ly,
aus dem Herzen steigen dir Worte
rau wie Splitter.
Sag nichts, entschuldige dich nicht

Für das, was du nicht mehr geben kannst,
für das , was du vielleicht nie mehr bekommen kannst.

Cambogia, 1993

Maputo

Für Almerigo Grilz

Almerigo, mein junger Freund,
Wenn du aus deiner Nachtfaltergrube
Sehen könntest
Wie wenig dein Mozambik
Verändert ist
Wie sehr das Hetzen weitergeht,
Während eins von fünf Kindern
Vor seinem sechsten Lebensjahr stirbt!
Der Dichter Craveirinha weint,
Und erzählt mir den Betrug humanitärer Hilfen:
„Nachdem die Helfersräuber da waren,
Verbleiben in Mozambik nur Hülsen,
Unsere Laren werden wir begraben!“
Klagt Meister Chissano zwischen seinen
Krummen Skulpturen
Im Azaleengarten:
„Bald reden wir Englisch,
Verlieren unsere Kultur,
Beugen unsern Rücken in Moscheen“.

Mozambik, 1993

Blida

Jasmin, was nützt dir
Dieser schöne französische Name,
Das Ablegen des Schleiers,
Geschminkt in die Universität zu gehen,
Wenn dein Bruder dir dann verbietet,
Jenen Mann zu sehn

Den deine Familie dir gewählt?
Auf der Grenze zweier Zivilisationen kamst du zur Welt.
Den Krieg hast du im Haus, Stellungskrieg
Die Frauen für Freiheit
Die Männer für Tradition.
Und draußen im Dunkel wartet auf dich
Wartet auf dich ohne Grund
Ein Messerbewaffneter, eine Bestie
Entschlossen , dich Unterwerfung zu lehren
Im Namen der Religion.
Unnützlich ist, dich zu fragen,
Ob du ein Opfer des Postkolonialismus bist
Oder der Blutwege des neuen Integralismus.
Auf deinen Lippen knospt ein unsicheres Lächeln,
Fast eine Treibhausblume
In Erwartung der Schere.

Algerien, 1995

Widmung

...und während ich mich wälzte
In den Wunden der Welt,
Selten heimkehrend
In schamlosen Wohlstand
(Unnützer Zeuge
Unnützer Schmähung)
Bliebst du an der Mole,
An der Kreuzung meiner Wege
Brennendes Licht.
Unerschöpfliches Versprechen
Des Sonnenaufgangs
In endloser Nacht.

1999